

5.

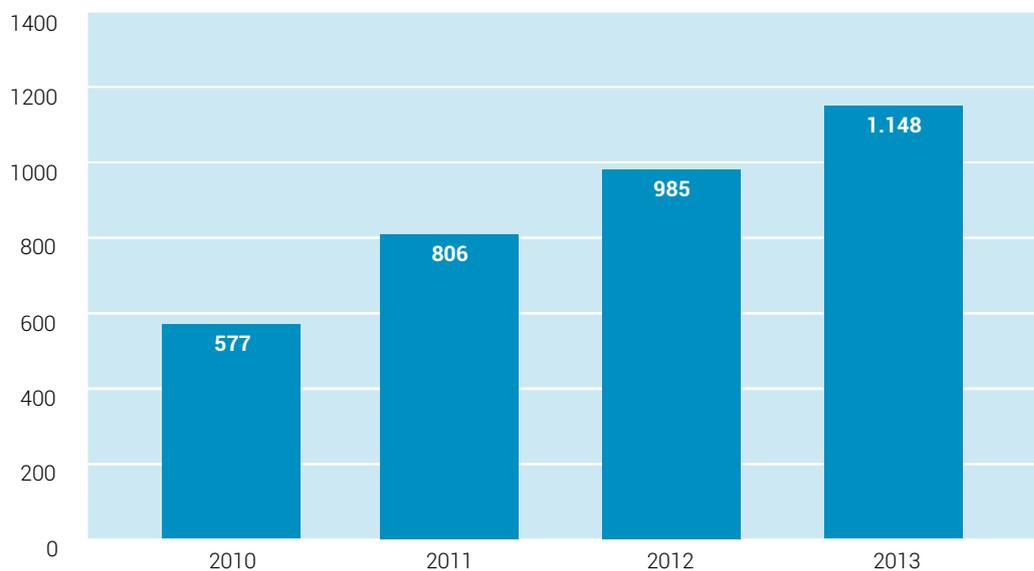
LE CHIESE LOCALI CONTRO LA CRISI: LE PROGETTUALITÀ DELLE DIOCESI ITALIANE

1 | IL QUADRO GENERALE

Nel 2013 Caritas Italiana ha realizzato la quarta rilevazione annuale delle attività e dei progetti anticrisi economica promossi dalle diocesi, dalle Caritas diocesane¹ e/o da quelle realtà che possono dirsi espressione diretta della Chiesa locale. Il monitoraggio che dal 2010 coinvolge tutte le diocesi d'Italia si concentra su quei progetti nati in risposta alla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni; sono escluse quindi le tradizionali iniziative di aiuto materiale non orientate in modo prevalente ai cosiddetti "nuovi poveri" (mense, dormitori, case accoglienza, magazzini di distribuzione beni primari, ecc).

Gli ultimi dati descrivono un panorama sempre più ampio e variegato: i progetti attivati sul territorio risultano infatti 1.148. Si conferma anche quest'anno il trend di crescita che risulta ancora più evidente se si confrontano gli attuali progetti con quelli del 2010: in soli quattro anni le iniziative diocesane risultano pressoché raddoppiate (+ 99,0%) (Grafico 1).

GRAFICO 1 - NUMERO DI PROGETTI ANTI-CRISI ECONOMICA ATTIVATI PRESSO LE DIOCESI ITALIANE (ANNI 2010-2013)



Rispetto alla localizzazione territoriale, ancora come un anno fa, il Mezzogiorno risulta l'area dove si concentra il più alto numero di attività (42,9%), seguono poi il Nord (32,5%) ed il Centro (24,6%). Facendo un calcolo del numero di progetti medi per diocesi, si registrano 5,7 progetti nel Nord Italia e circa 5 nel Centro e nel Sud.

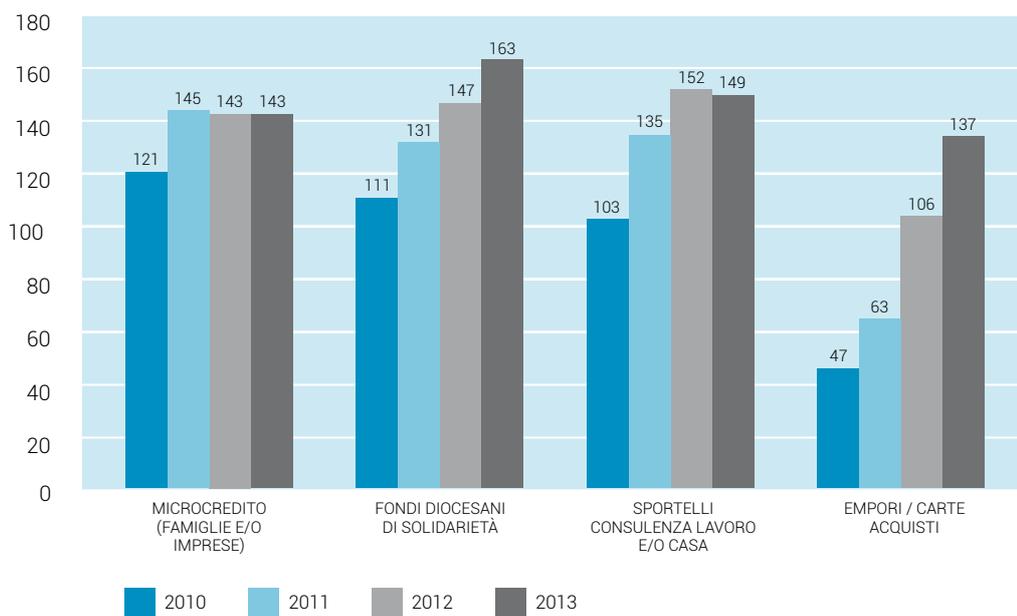
L'indagine, realizzata in questa edizione attraverso un'applicazione web che ha consentito una partecipazione più agevole delle diocesi, si è focalizzata sulle stesse quattro aree di intervento considerate anche in passato: quella del microcredito e dei prestiti



con restituzione (per famiglie e/o imprese), quella del sostegno economico a fondo perduto (mediante fondi diocesani di solidarietà e di emergenza), quella delle pratiche innovative per l'acquisto di beni di prima necessità (empori di vendita solidale, carte acquisto o carte prepagate) e quella relativa ai progetti di consulenza e orientamento (per il lavoro e la casa).

Osservando il trend degli ultimi quattro anni (Graf.2) si evidenzia un incremento di due delle quattro dimensioni considerate, quella del sostegno economico a fondo perduto e quella del settore innovativo delle carte acquisti e delle botteghe di vendita solidale. Rispetto al 2012 diminuiscono invece gli sportelli di consulenza lavoro e/o casa mentre restano stabili le progettualità legate al microcredito.

GRAFICO 2 - NUMERO DI DIOCESI CHE HANNO ATTIVATO ALMENO UN PROGETTO ANTI-CRISI ECONOMICA PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO (ANNI 2010-2013)



2 | IL MICROCREDITO

La pratica del microcredito, diffusa in Italia a partire dai primi anni duemila, consente alle persone in situazione di povertà e vulnerabilità sociale, prive di garanzie patrimoniali (i cosiddetti soggetti "non bancabili"), di avere accesso al credito. Così come a livello nazionale anche in ambito Caritas si sono sviluppate due diverse forme di microcredito: quella a favore delle famiglie e quella a favore delle imprese.

I crediti per le famiglie, erogati per lo più attraverso l'intermediazione di istituti di credito, sono pensati come sostegni economici responsabilizzanti che prevedono la restituzione del prestito (o di parte di esso) attraverso piccole rate mensili che tengono conto della situazione di disagio vissuta dalle famiglie. Ad oggi le diocesi che dispongono di tali risorse (escludendo i progetti legati al Prestito della Speranza analizzati a parte nel prossimo capitolo) sono 135; rispetto al 2012 si registra solo un lieve aumento (erano infatti 133).

A livello territoriale si nota un accrescimento del microcredito socio-assistenziale nel Sud e nelle Isole e, di contro, una diminuzione nel Nord e nel Centro del Paese. Ciò nonostante l'incidenza risulta ancora più alta nel Nord, dove il 78,1% delle diocesi ha un progetto di microcredito (nel Centro l'incidenza è del 58,9% e nel Mezzogiorno del 52,0%).

Il secondo tipo di credito considerato è quello per le imprese. Si tratta, per lo più, di piccoli prestiti a favore di aziende in fase di avvio o già costituite, ad elevato rischio finanziario e con oggettive difficoltà di accesso al credito. Le diocesi che hanno attivato pro-



getti di microcredito per le aziende sono 64 (poco meno di un terzo del totale).² Rispetto al passato si notano delle tendenze di cambiamento che riguardano la distribuzione territoriale: se fino al 2012 il microcredito aziendale era localizzato soprattutto al Nord, oggi tale primato spetta al Mezzogiorno, dove si concentra il 46,9% del totale (Tab.1).

TABELLA 1

NUMERO DI DIOCESI
CON PROGETTI/
INIZIATIVE DI
MICROCREDITO
PER FAMIGLIE
E IMPRESE PER
MACROREGIONE
| VALORI %

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MICROCREDITO SOCIO-ASSISTENZIALE PER FAMIGLIE	MICROCREDITO PER IMPRESE
NORD	37,0	32,8
CENTRO	24,5	20,3
MEZZOGIORNO	38,5	46,9
Totale (valore assoluto)	100,0 (135)	100,0 (64)

3 | FONDI DIOCESANI DI SOLIDARIETÀ E PRASSI DI EROGAZIONE A FONDO PERDUTO

Accanto ai finanziamenti e ai prestiti, le Caritas e le diocesi sono spesso promotrici di iniziative e di progetti che prevedono un sostegno economico a "fondo perduto". In primo luogo, si ricordano i fondi di solidarietà e di emergenza istituiti quasi sempre dal vescovo, anche mediante raccolte fondi diocesane per aiutare coloro che, in situazioni di difficoltà, sono impossibilitati a restituire ogni forma di finanziamento. Un sostegno dunque per quelle famiglie che non hanno in sé gli strumenti per fronteggiare alcune situazioni di deprivazione, anche improvvise.

Le diocesi dove oggi risultano attive tali progettualità sono 163 (il 74,1% del totale); se qualche anno fa tali iniziative sembravano essere equamente distribuite nelle diverse aree del Paese (Nord, Centro, Sud) oggi pare esserci invece uno sbilanciamento nelle regioni del Meridione. Questo può essere letto, a nostro avviso, come un ulteriore indicatore delle criticità in cui versano le aree del Sud Italia.

Un altro segnale di difficoltà è quello che proviene dai dati relativi alle prassi di erogazione di denaro a fondo perduto attuate nei Centri di ascolto e/o nelle Caritas parrocchiali. Si tratta per lo più di elargizioni a supporto del pagamento di utenze, di canoni di locazione o della spesa quotidiana. Questo tipo di iniziative coinvolge oggi 198 diocesi su 220, quindi il 90% del totale. Nel Mezzogiorno si registra l'incidenza più alta, pari al 93,9% (in 93 diocesi su 99 sono presenti prassi locali di erogazione a fondo perduto).

TABELLA 2

NUMERO DI DIOCESI
CON PROGETTI/
INIZIATIVE DI
SOSTEGNO
ECONOMICO
A FONDO
PERDUTO PER
MACROREGIONE
| VALORI %

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	FONDI DIOCESANI	PRASSI LOCALI EROGAZIONE A FONDO PERDUTO
NORD	28,2	28,3
CENTRO	26,4	24,7
MEZZOGIORNO	45,4	47,0
Totale (valore assoluto)	100,0 (163)	100,0 (198)

4 | SPORTELLI DI CONSULENZA PER LAVORO E CASA

Tra i progetti anticrisi economica si annoverano anche tutte quelle iniziative che non sono destinate alla distribuzione di beni economici ma all'orientamento, alla consulenza e al supporto di chi è in uno stato di bisogno sul fronte occupazionale o per questioni abitative. Per quel che riguarda il fronte lavoro, in Italia risultano attivi 139 sportelli diocesani di consulenza/orientamento. Anche in questo caso segnaliamo un aumento delle iniziative rispetto al 2012 (+ 5,3%), segno di un aggravamento della situazione occupazionale del



nostro Paese, confermato anche da tutte quelle nuove progettualità che cercano di supplire a tale deficit attraverso interventi di inserimento professionale (cfr. par. 6). A livello territoriale i progetti di consulenza lavoro risultano prevalentemente attivi nel Mezzogiorno; tale peculiarità, stabile ormai da diversi anni, può attribuirsi all'esperienza del progetto Policoro, che ha avviato proprio nel Meridione numerose iniziative in tale senso.

Rispetto ad alcune forme di disagio abitativo intervengono invece gli sportelli di "consulenza casa"; questi progetti comprendono molteplici attività che vanno dall'aiuto nella compilazione di moduli per case popolari all'housing sociale e molto altro ancora. Questo tipo di servizi risultano attivi in 68 diocesi, registrando un calo rispetto al 2012 del 17,6%. Anche per quel che riguarda la dimensione abitativa si inverte il trend evidenziato nel passato: nel 2013 il più alto numero di servizi per la tutela e il sostegno abitativo si registra nelle aree del Sud (42,6%), non più al Nord.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SPORTELLI/PROGETTI CONSULENZA LAVORO	SPORTELLI/PROGETTI CONSULENZA LAVORO
NORD	25,2	32,4
CENTRO	25,2	25,0
MEZZOGIORNO	49,6	42,6
Totale (valore assoluto)	100,0 (139)	100,0 (68)

TABELLA 3

NUMERO DI DIOCESI CON PROGETTI DI ORIENTAMENTO LAVORO E CASA PER MACROREGIONE | VALORI %

5 | BOTTEGHE/MAGAZZINI DI VENDITA SOLIDALE E CARTE ACQUISTI

Un ultimo gruppo di iniziative anticrisi sono quelle relative a progetti di carattere più specifico ed innovativo, volti a favorire l'accesso ai beni di prima necessità (e non). Si distinguono da un lato le attività commerciali di vendita solidale (empori, market solidali, magazzini, ecc.); dall'altra quell'insieme di servizi che possono soddisfare quotidianamente le esigenze essenziali delle famiglie, come le carte acquisto, le carte prepagate, i buoni per il supermercato.

Ad esempio, gli empori di vendita solidale sono dei veri e propri supermercati, a volte muniti di casse e carrelli, dove poter reperire beni di prima necessità "a misura di famiglia"; questi, oltre a dare maggiore dignità rispetto ai centri di distribuzione, rendono maggiormente autonomo e responsabile chi è nel bisogno, anche nelle scelte di acquisto. Simile è il discorso delle carte prepagate o dei buoni spesa, che consentono alle famiglie in difficoltà di fare la spesa in modo autonomo e responsabile per un periodo e un budget limitato, o delle carte elettroniche prepagate e ricaricabili presso i Centri di Ascolto. Rispetto al 2012, aumentano visibilmente le attività di empori solidali/botteghe di vendita (di distribuzione gratuita, su offerta o a prezzi solidali) che risultano attivi in 109 diocesi (registrando un incremento del 70,0%). Per quel che riguarda le carte acquisto/buoni spesa per il supermercato, scendono a quota 57, evidenziando al contrario un calo (- 8,1 %).

Incrociando i dati con le macroregioni geografiche si nota una maggiore diffusione degli empori/botteghe di vendita nel Nord (40,4 %) e, di contro, una maggiore diffusione di carte acquisti e di carte prepagate nel Mezzogiorno (50,8 %).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	EMPORI/BOTTEGHE, MAGAZZINI DI VENDITA	CARTE ACQUISTI, PREPAGATE, BUONI SPESA
NORD	40,4	24,6
CENTRO	22,9	24,6
MEZZOGIORNO	36,7	50,8
Totale (valore assoluto)	100,0 (109)	100,0 (57)

TABELLA 4

NUMERO DI DIOCESI CON EMPORI/ MARKET DI VENDITA SOLIDALE E SERVIZI DI DISTRIBUZIONE CARTE ACQUISTI/ BUONI SPESA PER MACROREGIONE | VALORI %



6 | ... E "ALTRO" ANCORA

Infine vorremo dare visibilità anche a quelle iniziative diocesane che non rientrano nelle tipologie precedentemente considerate ma che vengono segnalate dalle Caritas come "altri progetti". Rispetto ad un anno fa tali attività (monitorate anche nelle precedenti rilevazioni) risultano quasi raddoppiate, passando dalle 121 del 2012 alle 215 del 2013; in poco più di dodici mesi si è registrato un aumento del 77,7%. Questo, se da un lato è una conferma della persistente emergenza sociale, dall'altro testimonia la vivacità e l'impegno delle Chiese locali.

Da un'analisi attenta e dettagliata dei progetti è stato possibile individuare cinque particolari ambiti di intervento verso cui tali iniziative si orientano:

- il disagio occupazionale;
- il disagio abitativo;
- la tutela delle famiglie;
- i percorsi di animazione/sensibilizzazione/rieducazione;
- le necessità/bisogni alimentari.

Il primo ambito, quello relativo al lavoro, comprende il numero più alto di iniziative. In questo momento storico che registra un vistoso calo dell'occupazione (il tasso di disoccupazione è oggi all'11,3%, quello giovanile al 37,3%)³ le Caritas e le Chiese locali oltre a creare sportelli di orientamento ad hoc, come precedentemente approfondito, si fanno promotrici sul territorio di azioni concrete che vanno dalla formazione e/o riqualificazione professionale fino alla promozione di strumenti di politica attiva del lavoro come voucher, borse lavoro, stage anche per soggetti svantaggiati; il tutto spesso in collaborazione con istituzioni pubbliche e realtà del terzo settore.

Ricordiamo, per esempio, il progetto "Ripartire" della Caritas di Vicenza (realizzato in collaborazione con la cooperativa Nova) sviluppato con l'obiettivo di creare percorsi lavorativi e di reinserimento occupazionale per persone in difficoltà economica e familiare. O ancora il progetto Carit'Art della Caritas di Pescara che, coinvolgendo più soggetti del territorio (Comune di Pescara, CNA e Fondazione Opera Juventutis), prevede tre livelli di intervento: la promozione di un percorso di sviluppo/recupero delle capacità lavorative della persona svantaggiata; l'avvio di attività produttive in grado di rispondere a logiche di mercato e al tempo stesso favorevoli per il lavoratore; la sensibilizzazione e il coinvolgimento del contesto comunitario ed economico locale orientato verso un nuovo modello di economia solidale.

Ci sono poi anche coloro che si adoperano concretamente nella ricerca attiva di un'occupazione lavorando in sinergia con i centri per l'impiego. È questa la filosofia del "Progetto Rete Lavoro" della Caritas di Treviso, la stessa che proprio in tema di disagio occupazionale si è fatta promotrice di un servizio di ascolto ed accompagnamento ad hoc destinato a piccoli imprenditori in difficoltà. Ricordiamo a tal proposito l'impennata di suicidi (che ha visto coinvolti per lo più imprenditori) registrata di recente nel Nord-Est.

Collocato ancora nel Triveneto è il progetto "5 Pani e 2 Pesci" della diocesi di Vittorio Veneto, che offre la possibilità per i disoccupati di svolgere ore di lavoro retribuito nel territorio, mediante voucher; il tutto in collaborazione con servizi sociali, parrocchie, onlus, cooperative e privati.

In termini di svantaggio sociale segnaliamo infine numerosi progetti di sostegno occupazionale per tossicodipendenti/ex-tossicodipendenti o per detenuti/ex detenuti (ricordiamo, per esempio, quelli promossi dalle Caritas di Cassano all'Ionio e di Ariano Irpino).

In tema casa, in aggiunta ai servizi residenziali da sempre promossi e sostenuti dalle Caritas diocesane (dormitori, strutture di prima accoglienza, ecc.), si possono elencare tutta una serie di iniziative destinate a persone in temporanea difficoltà abitativa causata spesso dalla precarietà lavorativa. In particolare si evidenziano due tipi specifici di



intervento. Ci sono le esperienze di coloro che si attivano cercando di prevenire le situazioni di disagio abitativo, istituendo fondi a sostegno delle famiglie, di contrasto a possibili sfratti; ricordiamo in tal senso il progetto "Sfratto no grazie" della Caritas di Pistoia, nato in collaborazione con una fondazione bancaria del territorio (Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia). O ancora l'impegno della Caritas di Molfetta, che si mobilita per l'individuazione di soluzioni alternative per le famiglie sfrattate e/o per il pagamento di canoni di locazione arretrati. E poi, sull'altro versante, si distinguono le esperienze di quelle Caritas diocesane direttamente impegnate nell'accoglienza. Segnaliamo a tal proposito numerosi progetti di appartamenti solidali; ricordiamo quelli promossi dalle Caritas di Vittorio Veneto e di Arezzo o la struttura "Casa Beato Claudio Gantzotto" di Vicenza.

Trasversale ai due filoni d'intervento l'esperienza della Caritas di Cuneo con il progetto "Emergenza Casa" che vede coinvolti, oltre ad altre Caritas del territorio, anche il Comune, la Fondazione Cassa di risparmio e il Consorzio socio-assistenziale. Il progetto, che parte da una convenzione firmata da tutti i soggetti coinvolti a sostegno delle famiglie in situazione di temporanea emergenza abitativa, prevede due misure. La prima è finalizzata a prevenire lo sfratto di nuclei familiari che sono impossibilitati a sostenere le spese dell'affitto mediante contributi versati ai locatori; l'obiettivo è creare di un periodo "polmone" di 4-6 mesi che permetta alle famiglie di avere tempo ed energie per affrontare la situazione. La seconda è finalizzata a creare nuovi alloggi temporanei per nuclei in difficoltà attraverso la ristrutturazione di appartamenti sfitti.

Un terzo focus d'azione è quello del sostegno diretto alle famiglie vulnerabili. Anche in questo caso in aggiunta alle ordinarie attività di supporto e di accompagnamento segnaliamo le tante azioni nate per sostenere temporaneamente le famiglie più fragili favorendo in alcuni casi anche la costruzione di una rete di sostegno economica e relazionale. Molto diffuse le prassi di adozioni familiari "a vicinanza" che ricalcano le modalità di aiuto classico del sostegno a distanza. Ricordiamo a tal proposito l'esperienza della Caritas di Ragusa, di Cremona ("Adotta una famiglia del tuo paese"), di Ravenna, di Genova ("Camminiamo insieme"). La Caritas di Andria propone invece forme di scambio tra famiglie: chi ottiene aiuti economici mette a disposizione alcune prestazioni professionali.

Sempre nell'ambito famiglia annoveriamo anche una nuova branca che riguarda gli interventi di accompagnamento e di ri-educazione al consumo critico e responsabile. Ricordiamo a tal riguardo il progetto "Cammini di Giustizia" della Caritas di Lucca, un percorso di accompagnamento sperimentale di circa 80 famiglie per la revisione dei propri bilanci familiari. Analoghi i progetti di educazione alla gestione oculata del denaro organizzati dalle Caritas di Trieste, Crema, Concordia- Pordenone e Pavia.

La Caritas di Forlì-Bertinoro, oltre a dei percorsi di accompagnamento/formazione, ha sviluppato percorsi di buone prassi attivati da alcune famiglie con il progetto "Economia di Prossimità". Tale progetto mette in luce come le famiglie e le loro associazioni o gruppi informali siano in grado di rispondere in maniera efficace alla grande crisi, contribuendo a rinnovare l'economia. Fra le buone prassi già in atto presso la stessa diocesi si ricordano:

- a) i mercatini dell'usato preferibilmente gestiti da soggetti non profit, che reinvestono i proventi degli stessi in attività sociali;
- b) lo scambio di usato tra famiglie e le "fiere del baratto";
- c) le banche del tempo;
- d) l'accompagnamento e il mutuo-aiuto fra famiglie per l'espletamento dei compiti quotidiani o in particolari periodi di difficoltà (come l'esperienza delle famiglie-tutor del progetto "Tessere di comunità");
- e) i gruppi di acquisto solidale;



- f) gli orti comuni e altre forme aggregate di autoproduzione di beni;
- g) il *car sharing* e il *car pooling*;
- h) i laboratori per la riparazione e la trasformazione creativa di oggetti usati, favorendo l'incontro e lo scambio di competenze fra le persone;
- i) le vacanze di condivisione (mettendo a disposizione alloggi privati o finalizzando le vacanze ad opere sociali).

Infine, come già anticipato, l'ultimo filone di iniziative è quello che riguarda l'ambito alimentare. In termini di progettualità concrete si possono distinguere, da un lato, quelle orientate ad attivare processi e percorsi innovativi per il reperimento delle scorte alimentari da destinare ai poveri e, dall'altro, quelle che si mobilitano sul piano culturale e dell'animazione, sensibilizzando la comunità sul corretto uso dei beni alimentari.

Per quel che riguarda il primo ambito si possono annoverare numerose esperienze. Ad esempio la Caritas di Vercelli si impegna a recuperare i pasti in disavanzo dalle strutture Asl per distribuirli poi agli ospiti dei dormitori. Ad Avezzano, attraverso il progetto "Lo spreco utile", vengono devoluti alle famiglie più svantaggiate (o utilizzati nella mensa socio-assistenziale) i prodotti prossimi alla scadenza della catena Coop. Nella diocesi di Rieti si realizza una raccolta quotidiana di alimenti inerenti la panificazione (pane e pizza) delle rimanenze del giorno precedente presso pizzerie e panifici del centro cittadino, con successiva distribuzione agli indigenti. Ad Arezzo vengono organizzate raccolte di prodotti alimentari in scadenza presso alcune catene di supermercati per utilizzo all'interno dei servizi caritativi (mense, case accoglienza, associazioni) e con inserimento lavorativo di persone con disabilità. A Catanzaro invece la Caritas diocesana interviene nella filiera del sostegno alimentare provvedendo a pagare il fitto per il capannone di deposito (e distribuzione) utilizzato dalla Fondazione Banco Alimentare.

In tema di sensibilizzazione ricordiamo, infine, l'esperienza della Caritas di Savona che propone iniziative di animazione sul corretto uso dei beni alimentari con corsi di cucina e gestione della spesa; o l'esperienza della Caritas di Caltagirone che organizza giornate di sensibilizzazione e raccolta di generi alimentari davanti ai supermarket presenti in diocesi.

7 | MODELLI E STRATEGIE DI INTERVENTO CONTRO LA POVERTÀ

In risposta alla situazione di crisi economica che colpisce il nostro paese, la Caritas, assieme alle chiese locali, nelle loro diverse espressioni e assetti organizzativi, ha messo in atto un variegato sistema di interventi e progetti, di diversa natura.

Per dare un'idea della mole di lavoro messa in atto, ricordiamo che complessivamente la Chiesa è presente in Italia con 14.246 servizi socio-assistenziali e sanitari, dove operano 279.471 volontari laici. All'interno di tale variegato universo, sono oltre 1.760 i servizi promossi e/o gestiti dalla Caritas in Italia, dove operano 29.429 volontari laici. Di particolare importanza l'opera svolta dai 2.832 Centri di Ascolto Caritas in tutto il territorio nazionale, dove operano circa 28.000 volontari laici.⁴

Per quanto riguarda lo specifico dei progetti e delle attività inquadrabili nel contesto della crisi economica, è possibile classificare tali attività su diversi filoni progettuali. Vi sono progetti esplicitamente e direttamente rivolti a persone e famiglie colpite in modo diverso della crisi economico-finanziaria. Un altro filone di interventi è quello dei progetti rivolti ad una più vasta platea di utenti, e afferenti al canale di finanziamento 8xmille Italia, proposti e attuati dalle Caritas diocesane. Nel corso del 2012 Caritas Italiana, attraverso gli uffici dell'Area Nazionale, ha accompagnato 118 Caritas diocesane nella presentazione di 258 progetti, relativi a vari ambiti di bisogno. Destinatari di questi interventi sono prevalentemente famiglie in difficoltà, minori, immigrati, detenuti ed ex detenuti, anziani, vittime di violenza e tratta, malati terminali, senza dimora, richiedenti asilo. Specifiche attenzioni sono state sviluppate per la prevenzione delle dipen-

denze (da sostanze, farmaci, alcol, ecc.), per i problemi di occupazione, per usura, indebitamento, problemi abitativi, ecc.).

Che tipo di approccio alla povertà viene messo in atto dalle Caritas diocesane? È possibile dare una risposta a tale interrogativo adottando un modello di analisi che identifichi quattro tipologie principali di attività, risultanti dall'incrocio di due tipi di informazioni:

- a) *Il livello di attivazione e di empowerment dei beneficiari*: non tutti i progetti anti-crisi prevedono un coinvolgimento attivo dei destinatari dell'intervento, anche in forma di reciprocità rispetto all'aiuto ricevuto. Va osservato che non è sempre possibile prevedere un coinvolgimento attivo degli utenti, e questo a causa del fatto che un certo numero di essi appartiene a categorie deboli o protette, di difficile attivazione (grandi anziani, malati cronici, persone senza dimora, disabili, minorenni, malati mentali, ecc.);
- b) *L'erogazione di aiuto economico*: è ormai piuttosto diffusa nell'ambiente Caritas la convinzione che l'intervento sociale non può esaurirsi nella fornitura di aiuti materiali, tra cui soprattutto l'erogazione diretta di denaro. E questo per diversi motivi: evitare una progressiva "Guerra tra poveri", finalizzata all'accaparramento delle scarse risorse economiche disponibili; ridurre il rischio di cronicizzazione delle situazioni di povertà; aggirare il rischio di cattivo uso del denaro, rispetto all'acquisto di beni voluttuari o comunque non necessari, ecc. Tuttavia, l'esacerbarsi delle situazioni di povertà e di indebitamento ha determinato nel tempo un forte aumento delle richieste di aiuto materiali e anche di denaro, per il pagamento di utenze, affitti, spese mediche, ecc. Presso molte realtà locali non è quindi possibile fare a meno di tale dimensione, anche se gli operatori tentano di trovare strade alternative, per evitare i rischi di cui sopra.

Nel primo macro-gruppo ottenuto dall'incrocio di queste due variabili (vedi schema riportato di seguito), si possono osservare tre principali linee di interventi, che prevedono tutte l'erogazione di aiuto materiale (di volta in volta denaro, abiti, farmaci, alimenti, ecc.), e non è previsto come requisito di accesso l'attivazione o la responsabilizzazione diretta dei beneficiari. Sono riconducibili a tale impostazione i vari fondi diocesani/regionali di solidarietà/emergenza rivolti a famiglie in difficoltà, colpite dalla crisi economica; il Prestito della Speranza, nella sua seconda versione (una prima versione del programma, tra il 2009 e il 2011, prevedeva l'erogazione economica a fronte di una forma di impegno e attivazione del beneficiario) e le prassi di piccolo aiuto economico in atto presso Caritas parrocchiali e Centri di Ascolto.

La seconda macro-categoria di interventi corrisponde a tutte quelle attività che non prevedono l'attivazione dei beneficiari, non prevedono l'erogazione di denaro, ma tentano al tempo stesso di aiutare le persone a soddisfare i loro bisogni primari (alimentazione, igiene personale, alloggio, assistenza medica, istruzione, ecc.). Questa categoria di interventi individua almeno quattro tipi di servizi, anche di taglio innovativo: ricoveri notturni per persone vittime della crisi, tra cui i genitori separati/divorziati; gli empori di acquisto solidale, le attività di recupero di alimenti invenduti, le offerte di sostegno alloggiativo, anche attraverso operazioni di *Housing sociale* e recupero del patrimonio abitativo privato/diocesano.

Un terzo gruppo di progetti anticrisi prevede la fornitura di denaro ai beneficiari, anche attraverso forme indirette (es.: il pagamento di una bolletta), ma prevede al tempo stesso l'attivazione di clausole di reciprocità, anche attraverso il semplice impegno a restituire la somma percepita. Rientrano in questo tipo di approccio i progetti di microcredito per famiglie o imprese e le prassi di auto economico implementate in forma innovativa presso alcuni Centri di Ascolto e Caritas parrocchiali.

Infine, vi è una quarta macro-categoria nella quale sono comprese vari tipi di attività che non prevedono nessun tipo di erogazione di denaro ma che puntano all'emancipa-



zione sociale e personale del beneficiario, attraverso l'attivazione di forme di responsabilizzazione e di coinvolgimento.

Rientrano in tale cluster attività di consulenza e orientamento alle famiglie in difficoltà economica (servizi di *Family budgeting*, mediazione debitoria/creditizia, sportelli antiusura, sensibilizzazione al consumo responsabile), inserimento lavorativo (orientamento al lavoro, attivazione di Borse-lavoro e voucher-lavoro, percorsi di reinserimento lavorativo), attività nell'ambito formativo (percorsi di formazione/riqualificazione professionale, tirocini formativi), attivazione di forma di reciprocità e impegno solidale (mutuo aiuto per vittime di ludopatie, Banche del tempo, nuove forme di baratto sociale), e altri progetti di carattere sperimentale, anche nella dimensione psicologico-relazionale e motivazionale (Orti sociali e agricoltura solidale).

Attività e progetti anti-crisi economica Caritas/diocesi

	EROGAZIONE DI DENARO (ANCHE IN FORMA DI PAGAMENTO INDIRECTO)	NESSUNA O MOLTO LIMITATA EROGAZIONE DI DENARO
NESSUNA ATTIVAZIONE DIRETTA BENEFICIARI	<ul style="list-style-type: none"> - Accesso a fondi di solidarietà diocesani/regionali - presso Caritas parrocchiali, CdA, magazzini, centri di distribuzione, ecc. - Prestito della Speranza (CEI) 	<ul style="list-style-type: none"> - Ricoveri notturni per padri separati - Magazzini/empori solidali - Recupero alimenti invenduti - Sostegno alloggiativo - Housing sociale
ATTIVAZIONE DIRETTA BENEFICIARI (ANCHE IN FORMA DI RECIPROCIÀ)	<ul style="list-style-type: none"> - Progetti di microcredito socio-assistenziale per famiglie e piccole imprese - Presa in carico ordinaria presso CdA 	<ul style="list-style-type: none"> - Family budgeting - Mediazione debitoria /creditizia - Banche del tempo/ nuovo baratto sociale - Orientamento al lavoro - Borse-lavoro e voucher-lavoro - Orti sociali e agricoltura solidale - Sportelli antiusura - Formazione e sensibilizzazione al consumo responsabile - Formazione professionale - Tirocini formativi - Percorsi di reinserimento lavorativo - Mutuo aiuto ludopatie

¹ D'ora in poi Caritas.

² Anche per il prestito d'impresa sono state escluse le progettualità legate al Prestito della Speranza, considerate nel capitolo 6.

³ Cfr. Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*, 3° trimestre 2013; cfr. www.istat.it

⁴ Valore stimato a partire dal numero medio dei volontari che operano in quei CdA che effettuano solo ascolto, senza fornire altri tipi di prestazioni assistenziali. Fonte dei dati: Conferenza Episcopale Italiana, *Opere per il bene comune*, Bologna, Dehoniane, 2012.

LE DIOCESI DI FRONTE ALLA CRISI ECONOMICA E LA RISPOSTA DI CARITAS ITALIANA

UNO STRUMENTO PER CAPIRE MEGLIO LA CRISI: L'INDICE DI DISAGIO/SOFFERENZA TERRITORIALE

La crisi economica che ha colpito il nostro paese nell'ultimo lustro ha prodotto inevitabili ripercussioni sulle condizioni di vita di molte fasce della popolazione. Come anche emerso dalle rilevazioni condotte sui centri Caritas, le Caritas si sono trovate negli ultimi cinque anni a dover far fronte ad un numero considerevolmente alto di richieste di sostegno formulate da persone in evidente difficoltà socio-economica. Alla luce di ciò, Caritas Italiana, spinta anche dalle richieste avanzate da alcuni territori, ha previsto, nel corso del 2013, la possibilità di rimborsare con risorse economiche stanziare ad hoc alcune delle spese sostenute dalle Caritas diocesane per finanziare iniziative di contrasto alla crisi economica. Trattandosi di un contributo aggiuntivo si è preferito determinare la quota spettante a ciascuna diocesi in base ad una valutazione della condizione di disagio socio-economico vissuta specificamente da ciascun territorio. E per far ciò è stato messo a punto un indice denominato di "disagio/sofferenza territoriale". L'indice ha consentito di assegnare a ciascuna diocesi un punteggio e una posizione precisa nell'ordinamento complessivo delle diocesi, considerando alcuni aspetti in particolare: la situazione lavorativa, la situazione economica, la situazione abitativa, la copertura dei servizi. Dimensioni, queste, ritenute di maggiore efficacia da un punto di vista analitico/descrittivo al fine di tratteggiare un quadro sintetico della situazione di disagio/sofferenza socio-economica di un territorio in situazioni di crisi.¹

DALL'INDICE ALLE RISORSE

Le quattro voci di spesa su cui chiedere il rimborso per gli interventi di contrasto alla crisi realizzati nel corso del 2013 sono state individuate coerentemente con le dimensioni utilizzate per determinare lo stato socio-economico dei territori in periodo di crisi.

Dimensioni utilizzate nella costruzione dell'indice	Voci di spesa ammesse al rimborso
Situazione economica	Acquisto di beni di prima necessità; contributi al reddito; microcredito ²
Situazione lavorativa	Buoni lavoro; microcredito
Situazione abitativa	Sostegno alle esigenze abitative

TABELLA 1

SINTESI DELLA
CORRISPONDENZA
TRA DIMENSIONI
DELL'INDICE E
VOCI DI SPESA
RIMBORSATE

Entrando nel merito delle richieste di rimborso pervenute, si può dire che dalla data della pubblicazione dei criteri per la richiesta (giugno 2013) al termine stabilito per la presentazione delle richieste stesse (dicembre 2013), e quindi nell'arco di sei mesi, sono giunte richieste di rimborso da parte di 165 Caritas diocesane, il 75% delle Caritas diocesane in Italia. Nel momento in cui si scrive, tutte le richieste pervenute sono state esaminate e, fatta eccezione per dieci casi per i quali si attendono integrazioni alla documentazione inviata, è stata data comunicazione alle Caritas diocesane dell'approvazione della richiesta, contestualmente all'accredito della cifra ammessa al rimborso. Solo in un caso non è stato possibile accogliere la richiesta di rimborso, in quanto non si trattava di un rendiconto di spese già sostenute, bensì della presentazione di un progetto vero e proprio.

A fronte di un ammontare complessivo di richieste pari a sei milioni di euro, il contributo totale accordato ammonta a cinque milioni e quattrocentonovantamila euro. Questo scarto è imputabile alla non conformità ai criteri stabiliti delle richieste, delle spese messe a rimborso o della documentazione presentata (p. es. assenza di giustificativi, autocertificazioni, spese relative a utenze riconducibili a strutture e servizi diocesane).



Fra le tipologie di spese sostenute, quella prevalente risulta essere quella dei contributi al reddito, che assorbe quasi il 40% dell'ammontare complessivo di spese rimborsate, seguita dall'acquisto di beni di prima necessità (32,5%). Si può dire quindi che più del 70% delle spese per le quali le Caritas diocesane hanno richiesto il rimborso si riferisce ad erogazioni dirette ai beneficiari per il pagamento di utenze, spese mediche, spese scolastiche, l'acquisto di generi alimentari, di prodotti per l'igiene, il pagamento di rate arretrate, ma anche interventi in situazioni di insolvenza di cospicua entità. Quest'ultima fattispecie si è data in alcuni contesti meridionali, ma non solo, ed è direttamente correlata alla crisi, uno degli effetti più drammatici della quale è stato il moltiplicarsi di casi di tracolli economico-finanziari.

TABELLA 2

TIPOLOGIA DI VOCI DI SPESA RIMBORSATE PER INTERVENTI ANTICRISI (TOT. 5.490.000 EURO; VALORI PERCENTUALI)

Acquisto beni prima necessità	Contributi al reddito	Microcredito	Voucher	Sostegno a esigenze abitative
32,5	39,5	8,1	4,0	15,9

Le altre voci di spesa rimborsate, per quanto residuali, (microcredito 8,1% e voucher 4,0%) costituiscono un interessante esempio di sperimentazione "indotta" e di rafforzamento di pratiche già in atto: venuti a conoscenza dei criteri per la richiesta del rimborso, alcune realtà hanno deciso di cimentarsi nell'utilizzo di strumenti di intervento inediti per i propri contesti territoriali, come i buoni lavoro ("voucher") o come la realizzazione di attività di sostegno economico attraverso il microcredito con l'attivazione di un fondo di garanzia presso un istituto bancario, o il suo rafforzamento.

Infine è interessante notare che fra le realtà che hanno presentato richiesta di rimborso, spicca il Sud. Su 100 richieste giunte, infatti, 44 provenivano da diocesi del Sud, quasi 28 dal Nord e 26 dal Centro. La presentazione delle richieste è direttamente correlata alle situazioni di disagio territoriale: dal Sud, afflitto da forme di malessere economico-sociale endemico, su cui si è innestata la recente crisi economica con il suo portato di ulteriori disagi e difficoltà, proviene più del 40% delle richieste di rimborso. Ma ad una attenta lettura dei dati, emerge anche che la percentuale più alta di diocesi che non hanno presentato richieste di rimborso è ancora una volta al Sud (47%). Il che indica chiaramente che a volte nelle situazioni di sofferenza e di maggior malessere a livello territoriale si riscontra una erosione significativa persino della capacità di cogliere e saper sfruttare proficuamente opportunità come quella dell'attivazione di un canale di finanziamento ad hoc, nato appunto per offrire sollievo in tempi di crisi proprio a quelle realtà che dell'impatto della crisi hanno maggiormente risentito.

Ma questo apre un altro fonte di riflessione, che per quanto molto interessante, esula dai contenuti e dall'intento di questa presentazione.

Quello che vale la pena dire, in conclusione, è che dato l'ampio ricorso da parte delle Caritas diocesane a questo canale di finanziamento aggiuntivo, e in considerazione del perdurare della congiuntura economica negativa, Caritas Italiana sta valutando la possibilità di confermare anche per l'anno 2014 lo stanziamento di contributi economici per sostenere le Caritas diocesane nella realizzazione di interventi di contrasto alla crisi economica.

¹ Il calcolo dell'indice su tutte le diocesi fa emergere che il 52,2% di queste presenta un indice di disagio territoriale basso e medio basso, nel 14,5% dei casi l'indice si attesta su un livello medio e nel 33,1% dei casi si registrano valori dell'indice alti e medio-alti. Ai due estremi troviamo Nola, che con l'indice più alto, è da considerarsi la realtà diocesana che vive la situazione di disagio socio-economica più grave e Forlì, che è la città con l'indice più basso e che quindi è da considerarsi quella che è in minor sofferenza socio-economica. Il quadro restituito dall'indice non si discosta molto dalle evidenze consolidate a livello empirico rispetto alla situazione di relativo svantaggio economico e sociale delle regioni meridionali nei confronti del resto del paese: il Centro e il Nord si caratterizzano per una maggior concentrazione di diocesi che presentano livelli di disagio/sofferenza territoriale medio-bassi, mentre al Sud e nelle Isole troviamo il maggior numero di diocesi che presentano livelli di disagio/sofferenza territoriale medio-alti e alti.

² Rispetto alla voce microcredito si è stabilito di rimborsare i versamenti effettuati dalle Caritas diocesane a istituti bancari per la costituzione o il rimpinguamento di fondi di garanzia.

